

Ann a Reggio Calabria La difesa dei collaboratori «Attaccano Sica per non farlo più agire»

ROMA. L'incontro doveva avvenire la sera della vigilia di Natale. Alla cena tra boss era invitato anche il capo dei capi di Cosa nostra, Salvatore Riina. Ad attendere il vertice della mafia, appostati tra i palazzi della periferia di Vittoria, dovevano esserci le «teste di cuoio», i tiratori scelti e pronti a tutto. Gli agenti appostati alla periferia di Vittoria hanno passato però inutilmente una notte all'addiaccio. La soffiata, giunta chissà come, alle orecchie dell'alto commissariato è tornata anche agli uomini delle cosche che hanno rinunciato al cenone.

Quella appena raccontata non è un brano della sceneggiatura del «Padrino 3» ma la testimonianza di uno dei tre magistrati romani in servizio presso l'alto commissariato per la lotta alla mafia e che adesso il Csm vorrebbe far rientrare nei ranghi. In un'intervista al settimanale L'Espresso, in edicola domani mattina, il giudice difende Sica dalla pioggia di accuse ricevute. «Se i fatti potessero parlare da soli - dice Misiani - e non attraverso l'uso politico che se ne fa, la pretesa della polemica aperta da Filippo Mancuso sarebbe chiara». Dopo avere ricordato che le intercettazioni telefoniche effettuate dall'alto commissariato sono state sempre autorizzate dalla magistratura, Misiani ha sostenuto che le polemiche contro Sica servono ad isolare e metterlo in condizione di non potere più agire. Su quello che ormai si chiama «caso Sica» sono intervenuti ieri il senatore democri-

stiano Azzarà e il socialista Salvo Andò, tutti e due componenti della commissione Antimafia. Azzarà, commentando la conferenza stampa di Occhetto sulla relazione di minoranza della commissione, sostiene che «le dichiarazioni del segretario del Pci, prescindono dalla presunta violazione denunciata dal magistrato, per attaccare la funzione e ancora più il ruolo che Sica svolge». Il responsabile del dipartimento problemi dello Stato del Psi, durante una manifestazione di partito in provincia di Avellino, a proposito dell'alto commissariato, ha sostenuto che è arrivato il momento di una verifica.

Strettamente legata all'emergenza mafia è la denuncia fatta ieri a Reggio Calabria dai giudici più esposti all'attacco della malavita. L'incontro era stato organizzato dall'Associazione nazionale magistrati che ha dato, con quest'appuntamento, avvio ad un check-up sulla condizione dei magistrati in tutt'Italia, in relazione ai mutamenti introdotti dal nuovo codice penale. All'assemblea i presidenti dei tribunali di distretto hanno denunciato i vuoti negli organici: a Reggio solo 12 magistrati per seguire 12mila procedimenti civili, nei tribunali di Palmi e Locri, su 14 e 18 magistrati «previsti» in organico, ce ne sono otto e sette. «La gente in Calabria - ha denunciato Franco Marra, pretore dirigente di Palmi - è costretta a scegliere tra la mafia e lo Stato per avere risposte alle proprie domande».

Un noto commerciante di un comune del Milanese dopo aver sparato è fuggito da casa

Uccide figlio handicappato dopo una violenta crisi

Giacomo Quartieri: un commerciante di scarpe schivo e gentile, stimato dai suoi compaesani. Dall'altra notte lo stanno cercando i carabinieri di tutta Italia perché, dopo aver sparato due colpi di pistola al figlio handicappato psichico, è fuggito a bordo della sua Mercedes 250. Prima di scappare, però, ha aiutato a caricare sull'ambulanza il ragazzo, che è morto poco dopo l'arrivo in ospedale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARINA MORPURGO

ZELO BUON PERSICO (Milano). Albertina Bruchi non parla più, dal momento in cui alzando la cornetta del telefono ha sentito la voce rotta del marito, che diceva: «Perdonami, gli ho dovuto sparare». I carabinieri non hanno ancora avuto il coraggio di interrogarla, di chiederle che cosa è successo in casa sua venerdì sera, perché suo figlio Paolo ha cominciato ad urlare con suo padre in una maniera tanto impressionante da indurre la povera donna a fuggire dalla villetta di via Gramsci per chiedere aiuto ai due figli maggiori che abitano in una

palazzina poco lontana. Non ha fatto in tempo a varcare la porta dell'appartamento del figlio Antonio, 31 anni, che è arrivata la chiamata di suo marito Giacomo, 61 anni. Prima di crollare Albertina ha avuto solo la forza di chiamare la Croce bianca di Paulo, tanto sconvolta da dimenticare di accennare al centralinista di che cosa si trattasse: ha detto solo l'indirizzo e ha messo giù.

Infondata per il giudice l'accusa secondo cui i due stavano per drogare il figlio Sul bambino napoletano nessuna traccia di punture sul braccio

Scarcerati i genitori di Davide

Scarcerati i genitori tossicomani del piccolo Davide: non hanno né tentato né mai iniettato eroina al figlioletto di 20 mesi. Il giudice ha ritenuto del tutto infondate le accuse che avevano indotto all'arresto dei due. Si erano solo drogati per strada, a poca distanza dal bambino. Determinante l'assenza di punture sul braccio di Davide che indossava un giubbotto jeans dalle maniche molto rigide.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Per oltre tre ore hanno gridato la loro innocenza. Al fine il sostituto procuratore presso la Pretura di Napoli ha disposto la scarcerazione per Alessandra Santopaulo e Giuseppe Marano, i coniugi tossicomani arrestati l'altro giorno con la gravissima accusa di aver tentato di drogare il loro figlioletto Davide, di 20 mesi. Nel tardo pomeriggio di ieri i due hanno potuto far ritorno nelle rispettive case.

Introvabili fino a tarda sera il dottor Vittorio Russo che ha firmato il provvedimento. Per questo non si conoscono le motivazioni che lo hanno indotto a prendere tale decisione.

Secondo indiscrezioni trapelate dagli uffici di piazza Capuana, il magistrato non ha ritenuto validi gli indizi contro i due giovani tossicodipendenti. Contro di loro, come si ricorderà, solo uno striminzito rapporto stilato da due «falchi» dell'«anticippio», della squadra mobile di Napoli, in base al quale Alessandra e Giuseppe vennero arrestati. Secondo la versione dei poliziotti, al momento del fermo, avvenuto giovedì pomeriggio in via Trinchera, nella zona del palazzo di Giustizia, Marano stava per iniettare eroina (dopo che con la stessa siringa si erano bucati lui e la giovane moglie) nel braccio del

figliolo Davide, che a marzo compirà due anni. Una tesi, questa, come si è visto, non ritenuta sufficientemente credibile dai magistrati inquirenti, che hanno liberato i coniugi incriminati.

All'uscita del carcere femminile di Pozzuoli, in lacrime, Alessandra Santopaulo ha ripetuto ai giornalisti che non sarebbe mai sognata di drogare il figlioletto: «Siamo tossici, ma non siamo infami - ha detto singhiozzando Alessandra - per me Davide è tutto. Non mi sono mai «bucata» davanti a lui. E nemmeno mio marito». La ragazza ha poi spiegato che quando sono arrivati i falchi, giovedì pomeriggio in via Trinchera, il bambino stava nel carrozzone ed indossava, sopra la «polo», un giubbotto jeans imbottito. «Impossibile, dunque, arroccarsi e tirare su la manica fin sopra il gomito per fare l'iniezione...», ha fatto notare la ragazza. Ed ha ricordato come quando sei mesi fa lei portò il piccolo al policlinico perché in sovrappeso. Al momento del prelievo di sangue si sentì

addirittura meno alla vista di Davide che piangeva per l'iniezione.

Ora Alessandra rivuole quel bambino: «Nemmeno ai cani si tolgono i figli». Ma sarà un'impresa difficile: i giudici minorili hanno già manifestato la volontà di affidarlo ad un'altra famiglia. Il piccolo Davide ieri è stato trasferito dal convitto «Don Domenico Sapio», all'ospedale «Annunziata» nel reparto pediatria. Le sue condizioni sono buone. I sanitari aspettano l'esito delle analisi, compresa quella sull'eventuale sieropositività. Per il direttore sanitario il bambino potrebbe già essere dimesso. I medici hanno ribadito che sul corpo di Davide non sono stati riscontrati segni di maltrattamenti ed hanno escluso che il bambino sia stato drogato: «Non è stato trovato alcun segno di puntura».

L'altro giorno, il Pm Odoardo Forlenza che conduce le indagini sull'inquietante vicenda che ha appassionato mezza città, ha «stralciato» in due tronconi l'inchiesta. Quel-

la relativa all'ipotesi di reato contro i due tossicomani di aver «ceduto, gratuitamente droga», («al figlioletto») è sul tavolo del giudice Luigi Bobbio, che non si è ancora pronunciato, lo farà, probabilmente, domani. Gli atti relativi alla presunta violenza, invece, sono andati ai giudici Casella e Rosso, sostituti procuratori presso la Pretura di Napoli. A metà pomeriggio, Vittorio Russo ha firmato l'ordine di scarcerazione per i coniugi Marano.

Si è sgonfiato, così, un caso portato alla ribalta, forse, con troppa leggerezza. Si ha l'impressione che il «caso» abbia fatto scalpore, più per la condizione dei protagonisti tossicodipendenti, che per la reale successione dei fatti. Resta da sperare, ora, che questa brutta storia non resti dentro quel bambino, ancora ieri sorridente con i medici e infermieri. La sua sorte dipende dai giudici del Tribunale per i minori che intendono comunque sottrarlo ad un «ambiente drogato».

Partorisce a 54 anni grazie a una ovulodonazione



Una donna di 54 anni, Caterina Lorusso di Avigliano (Potenza), in menopausa da tredici anni, ha partorito giovedì scorso a Napoli un bambino di 4 chilogrammi cui è stato dato il nome di Giuseppe. Lo ha reso noto in un comunicato diffuso ieri mattina il ginecologo Raffaele Magli (nella foto) il quale ha precisato che la nascita è avvenuta grazie ad un esperimento di ovulodonazione «assai sofisticata che prevede la cultura dei gameti direttamente in vagina». La gravidanza, ha sottolineato Magli, è stata ottenuta con la donazione di due ovociti di una anonima donatrice che erano conservati nella ovoteca esistente nel centro di sterilità diretto dal ginecologo napoletano. Caterina Lorusso, casalinga, coniugata con Vincenzo Grippa di professione autista, da tempo cercava di avere un altro figlio, dopo la morte, avvenuta tre anni fa in un incidente stradale del suo unico figlio Giuseppe.

La nonnina di Caltanissetta ha compiuto 105 anni

Giuseppina Lupu ha compiuto ieri 105 anni a Caltanissetta. Vedova da trent'anni (si sposò a 15 anni), ha avuto undici figli, sei dei quali sono viventi (e il maggiore ha 89 anni). Giuseppina Lupu abita con la minore delle figlie (Giuseppina, 67 anni, sposata) e conserva una buona lucidità. Ai cronisti che le hanno domandato il segreto della longevità ha risposto: «Ho sempre vissuto tranquilla e serena, affrontando i dispiaceri con buon senso e rassegnazione».

Eletta fotomodella dell'anno a Campione

È una ventenne di Matera: Maria Rosaria Rizzi, la vincitrice della sesta edizione «fotomodella dell'anno» svoltasi a Campione (Como). Alta un metro e settantacinque per cinquantasei chilogrammi, ha sbaragliato il campo delle avversarie con le misure: novantaquattro-sessantadue-novantatré. Maria Rosaria Rizzi, che recentemente ha ultimato un corso per parrucchiera, ha affermato di voler rimanere nel mondo del top-model. Al secondo posto si è classificata Giampaola Panebianco, una studentessa di diciassette anni di Bari.

Sparò temendo il malocchio: 6 mesi

Amicizie che si spezzano, un amore finito male, difficoltà sul lavoro, stanchezza e depressione: per la guardia giurata Tommaso Cavallo, 43 anni, di Chieri, sulla collina torinese, non ci sono dubbi, causa di tante disgrazie sono gli spiriti del male. Anzi è il malocchio che gli avrebbe fatto l'amico e tipografo, Roberto Rubato, abitante poco lontano, a Pino Tonnese, appassionato di spiritismo. A nulla servono le parole dei medici che preannunciano un principio di esaurimento nervoso. La guardia giurata si convince di dover rispondere contro gli spiriti e scarica l'intero caricatore di una pistola calibro 38 contro la casa dell'amico. Poteva essere accusato di tentato omicidio. Invece se l'è cavata, dopo il processo, con una condanna a sei mesi di carcere, con i benefici della legge.

Controversia per due targhette risolta dopo 8 anni

Per dirimere una controversia sulla sistemazione di due targhette d'identificazione di una sala d'aspetto e della stanza della segretaria, nello studio in comune, due professionisti catanesi si sono dati battaglia a colpi di carta da bollo per otto anni, hanno affrontato tre gradi di giudizio, hanno redatto e depositato memorie ed istanze per centinaia di pagine. La disputa si è conclusa ora alla seconda sezione civile della Corte di cassazione. I supremi giudici hanno sancito che entrambi i locali dello studio professionale debbono essere «identificati» ed ha imposto ad Antonio Denaro di ricollocare al loro posto le placchette metalliche che aveva tolto.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimaterialista di martedì 23 gennaio e alle sedute di mercoledì e giovedì.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 24 (10-16,30) e senza eccezione alle sedute successive.

Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato mercoledì 24 gennaio ore 9.

Violenza Arrestato l'ex genero della Mangano

TORINO. Alexander De Benedetti, ex marito della figlia di Dino De Laurentiis e di Silvana Mangano, Veronica, è stato arrestato su richiesta della magistratura statunitense che lo accusa di atti di libidine su sette minori. A rintracciarlo e portarlo in carcere, in attesa che venga completata la pratica per l'estradizione, è stata la squadra mobile di Torino, città in cui aveva trovato rifugio da qualche mese. Quarantacinque anni, cittadino inglese, De Benedetti è stato vicepresidente della «Dino De Laurentiis Corporation». La «mobile» torinese, benché sprovvista di fotografie del ricercato, è riuscita a individuarlo, seguendo i suoi parenti. De Benedetti è stato fermato in strada, mentre era in compagnia della sorella, ha reagito e ha cercato di fuggire, ma è stato bloccato. Una volta in questura, ha respinto tutte le accuse ed ha giustificato la sua reazione dicendo di aver scambiato i poliziotti per rapitori.

Appello ai deputati dagli esuli di Pretoria

«Boicottate il Sudafrica, non bevete i succhi di frutta»

Appello ai deputati italiani dei rifugiati politici del regime razzista di pretoria: «Fate un gesto simbolico: non consumate succhi di frutta prodotti nel Sudafrica». Due mesi fa una maggioranza di centro-destra aveva bocciato a Montecitorio un ordine del giorno per il blocco degli acquisti, per i bar della Camera, di prodotti provenienti da quel paese. L'appello sottoscritto anche dai Centri Garcia e Altritalia.

GIORGIO FRASCA POLARA.

ROMA. L'iniziativa è stata presa dal Centro costituito nel nome di Jerry E. Masello, il lavoratore trucidato l'anno scorso a Villa Litterio, e inoltre dal Club Altritalia «Casa di vetro» e dal Centro Mariangela Garcia Villas; e costituisce uno sviluppo della campagna promossa due mesi fa dai parlamentari della Sinistra indipendente in sede di discussione del bilancio interno della Camera.

Tutto nasce quando Ettore Masina scopre, alle buvette di Montecitorio, che per i servizi di ristorazione dei deputati e del personale di Montecitorio

la Camera acquista anche un sacco di ananas, della multinazionale Libby's, prodotto in Sudafrica. Siccome è imminente la discussione del bilancio interno della Camera, Masina presenta un ordine del giorno, firmato anche da Franco Bassanini, Pinuccia Bertone, Mariella Gramaglia, Anbalisa Diaz e Ada Becchi, per impegnare il collegio dei deputati quest'ora «dismettete con effetto immediato ogni ordine di acquisto» del «Principale juca» e «ad assicurare il non ripetersi di acquisti di prodotti provenienti dal Sudafrica» in considerazione della necessità di ribadire, anche per questa strada apparentemente minore, l'atteggiamento di condanna già ripetutamente manifestato dall'Italia nei confronti della politica razzista del governo di Pretoria.

Il 29 novembre quest'ordine del giorno va in discussione nell'aula di Montecitorio. Il questore dc Carlo Sangalli invita i presentatori a ritirarlo: «Esamineremo il problema che presenta risvolti molto delicati, con implicazioni che attingono alla politica estera e ai rapporti con altri Stati. Bassanini insiste: «Il Sudafrica è l'unico paese per il quale esiste un embargo disposto dalle Nazioni Unite. Mi pare quindi una contraddizione che la Camera acquisti prodotti alimentari da quel paese: bisogna porre fine a questo atteggiamento anche con un gesto simbolico ma esemplare». Durante la reazione del ministro Franco Franchi: «Non ci rendiamo conto - dice con voce altera-

Nel Veronese commerciante guarisce all'istante

La Madonna vola in palloncino dal moribondo e fa il miracolo

La Madonna arriva in palloncino, e salva un commerciante in fin di vita. È accaduto nel Veronese, dove quaranta bambini di una scuola materna, convinti dalle suore, avevano lanciato palloncini con santini e medagliette dell'Immacolata Concezione. Uno è atterrato giusto sulla porta di casa del moribondo che ha subito recitato le preghiere. «Sono guarito immediatamente, i medici dicono che è un miracolo».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. E adesso sta davvero bene? «Sì, ho appena mangiato tre fette di cotichino coi crauti». Bruno Codognola, settantenne commerciante di bestiame di Bonferraro, un paesino del Veronese, è tornato all'abitazione di ferro. Ma, prima, era in fin di vita. «Mi ha salvato la Madonna», giura. Uno dei tanti miracoli? Nossignori. Dal signor Codognola la Madonna è arrivata in palloncino, e si è fatta preannunciare da un gran botto, da vera primadonna. Era decollata il giorno prima dalla scuola materna

«Santa Maria Goretti» di Pizzolletta, altro paesino veronese distante pochi chilometri. Le buone suore che la gestiscono avevano convinto senza troppa fatica i trentotto bambini a lanciare nel cielo - nel corso di una festa e con la partecipazione dei genitori - altrettanti palloncini, con delle buste da posta aerea legate al filo. Dentro ciascuna, una medaglietta della Madonna, un santino con preghiera («O Vergine immacolata della medaglia miracolosa che scende dal cielo, muovetevi a pietà della presente nostra neces-

sità») e un avvertimento: «Ho lanciato questo palloncino perché su l'ali del vento giungo fino a te la cara medaglia miracolosa. Spera dunque in Maria e conserva gelosamente il suo dono celeste ripetendo l'invocazione: O Maria concepita senza peccato pregate per noi che ricorriamo a voi». Erano buste confezionate, mandateci dalla Federazione delle scuole materne cattoliche, per celebrare l'anno della Madonna», spiegano senza imbarazzo le «Piccole suore della Sacra Famiglia» di Pizzolletta. Di trentasette palloncini non ne è rimasta traccia. Ma l'ultimo, vola, è finito nel cortile di casa Codognola. E davanti alla porta, completamente esausto, è esplosa. «Mia cognata Corinna è corsa fuori spaventata dal rumore, ha trovato la busta c'ne l'ha immediatamente portata», ricorda il signor Bruno. «Il giorno prima ero stato nei campi a strappare le erbacce ed improvvisamente mi ero sentito

malissimo, capogiri, vomito. A casa, ancora peggio. Un aneurisma in testa, stavo morendo. Con mia moglie Ercolina abbiamo subito letto la preghiera e mi sono sentito bene istantaneamente. Guarito del tutto, sa? Il giorno dopo sono andato all'ospedale di Nogara e i medici, che non sapevano nulla del palloncino, mi hanno detto che ero un miracolato. Fatti i raggi, l'encefalogramma, tutti gli esami, dell'aneurisma non era rimasto neanche una traccia. La medaglietta volante - da un lato l'Immacolata Concezione, dall'altro un complicato intreccio di cuori, frecce e lettere - adesso è ormeggiata sopra il letto matrimoniale di casa Codognola. «Ma mi farò fare una catenina per portarla sempre al collo», assicura prudente il miracolato. Che, intanto, è andato alla scuola materna a far festa e pregare con suor Decidie, suor Possidie e i trentotto piccoli postini della Madonna.